

RMF *online.it*

Varese



Editoriale

BOOMERANG

La manina che non sta in piedi

di Massimo Lodi

Cosa capita a essere indipendenti (perché le persone indipendenti esistono: non ci crederete, ma esistono). Ecco una storiella recente. Il presidente dell'Inps Tito Boeri fu nominato alla carica dal governo Renzi, ciò che peraltro non gli impedì d'assumere posizioni contrarie a quelle del presidente del Consiglio d'allora. Ne nacquero discussioni, seguì il gelo tra i due. Cambiato l'esecutivo, è rimasta intatta l'autonomia di Boeri. Che però agli occhi del nuovo potere gialloverde appare macchiato dall'indicazione (dall'indicatore) al ruolo. Salvini l'ha invitato a levarsi di torno al più presto. E Di Maio, messo in ambasce dal malaccorto decreto dignità, ha adombrato un complotto ai suoi danni che Boeri e/o i suoi collaboratori avrebbero alimentato con numeri fasulli ("privi di scientificità" secondo il ministro dell'Economia Tria).

Ma la tesi d'una "manina" sabotatrice del "dl" non sta in piedi. La documentazione dello scambio di mail tra Ragioneria dello Stato e Inps pubblicata in anteprima dalla Stampa dimostra che tutto l'iter del provvedimento è proceduto con linearità, nessuno ha infilato in extremis cifre di prevedibili disoccupati nel testo legislativo, Di Maio era a conoscenza d'ogni dettaglio della relazione di Boeri ben prima che fosse di pubblico dominio. Semplicemente è accaduto che Boeri ha atteso con professionalità al suo compito, e che Di Maio -trovatosi in panne per

gl'imprevisti/negativi effetti d'un provvedimento di nobile intento- ha cercato di corsa il capro espiatorio. Non potendolo trovare nel ministro dell'Economia e nei commis che l'affiancano, ha virato verso il presidente dell'Inps.

Sicché un pezzo di Stato s'è contrapposto a un altro pezzo di Stato, con imbarazzo istituzionale e sorpresa popolare. Una prova ulteriore di dilettantismo pentastellato, accolto in silenzio dalla Lega, peraltro ben sapendo che il decreto di cui si parla non porterà alcun miglioramento (e semmai il contrario) al mercato occupazionale, come sostenuto da Confindustria. Ma se questo è il danno materiale di cui prenderemo presto concreta nota, ce n'è uno morale peggiore. Ovvero il ripudio delle competenze, la delegittimazione della macchina amministrativa, l'attribuire malizia politica a chiunque esprima nel merito d'una scelta opinioni diverse dalle proprie.

Nello specifico, poi, Boeri non ha dato un parere per il gusto di darlo. Era obbligato all'invio d'una previsione tecnica al governo che gliel'aveva chiesta a proposito degli effetti del citato "dl". Ha insomma compiuto il suo dovere, e per questo s'è trovato sotto processo e sollecitato a dimettersi. L'"avvocato del popolo italiano" che siede a Palazzo Chigi dovrebbe prendersi a cuore la causa di Boeri, difenderne l'autonomia, richiamare chi s'è permesso di minarla. Ma naturalmente sta zitto. Sono le arringhe che gli riescono meglio, quelle silenziose. Pure al prezzo d'essere considerate un boomerang.



Attualità

TEMPO DI FESTA

Contro la paura di diventare poveri

di Maniglio Botti

Non per fare il Berlusconi, che non vedeva poveretti da nessuna parte, tanto meno poveri italiani, ma soltanto facce gaudenti, ristoranti e pizzerie strapieni di avventori, code in autostrada e agli autogrill, alberghi sempre con esposto il cartello del tutto esaurito. Ma forse quella polemica tra ipotesi e realtà, tra speranze e programmi politici aveva qualcosa di vero. E la sconcertante disamina berlusconiana inguaribilmente ottimistica tra situazione percepita e situazione reale magari trovava qualche fondamento.

A questo si pensava, giorni fa, sull'intera riviera romagnola impegnata in uno dei suoi eventi folclorico-turistici più importanti dell'anno: la Notte rosa. Gente spensierata nelle strade, locali sempre aperti con conseguenti ottime entrate, una voglia di esuberanza e di divertimento godereccio senza limiti, mai vista in altri momenti; un'evoluzione - si è già arrivati alla tredicesima edizione - di quella che, negli anni Settanta, era stata la famosa Estate romana ideata dall'assessore alla cultura dell'epoca della Città eterna Renato Nicolini. Eppure, anche in quegli anni Settanta, non è che ci fosse molto da festeggiare. Anzi, l'Italia stava vivendo uno dei periodi più bui e più cupi del

Dopoguerra e della sua storia.

Che qualcosa non funzioni sembra chiaro, che i conti non tornino altrettanto. Perché dai fasti della Notte rosa alle dichiarazioni in tv del politico di turno, che enumera in quattro milioni e mezzo il numero degli italiani che non superano coi loro denari la terza settimana del mese, e con altri sei milioni ormai condannati a varcare la soglia della povertà il passo è breve. E da qui anche una politica di contenuti: "Prima gli italiani!". "Che ci vengono a fare qui da noi quelle mandrie di poveracci sui barconi, a rubarci il pane che è già poco?".

È difficile dare risposte semplici a problemi complessi. Proprio qualche giorno fa sul Corriere della Sera, in un articolo di fondo, si spiegava per esempio che il bilancio del turismo nel nostro Paese è sempre andato crescendo, magari di poco anche negli anni della crisi infinita, ma crescendo. Ora, è vero che i vantaggi del turismo derivano spesso da un mercato non sempre autocotono, ma sembra che anche gli abitanti di altri Paesi a noi vicini e confinanti non nuotino proprio nell'oro. Eppure qui si festeggia. Come e meglio di prima. E da più di dieci anni.

Il negare che qualcuno non riesca a sfangarla o non ce la faccia a tirare la fine del mese rischierebbe di farci arrivare al linciaggio. Il nostro non è un "paese di ricchi" e nemmeno il bengodi d'Europa. Però, il sospetto è che a dominare non sia la povertà vera e propria esistente e tangibile - chi è stato come chi scrive ragazzo negli anni Cinquanta e cresciuto nelle case popolari sa di che parla - ma la paura di andarci di nuovo vicino, e magari

la paura di essere noi italiani a ritornare a navigare sull'Oceano a bordo di barconi, come quei neri, quegli uomini, quelle donne incinte, quei bambini con le facce disperate e stralunate. Noi ricchi? E i terremotati? E gli esodati? E i cassintegrati? E i cassintegrati? E i suicidi? E le file davanti alle mense della

Cara Varese

ALTRI GIRI, ALTRE CORSE

Ma al Pirellone su molti temi si è sordi

di Pier Fausto Vedani

Ci sono più metodi anche per valutare le sensibilità sociali dei popoli legate alle discipline sportive. Per la maggior parte le valutazioni oggi possono anche avvalersi di dati storici e culturali: le Olimpiadi sono state una magica invenzione, hanno parecchi secoli sulle spalle, ma viste le recenti vicende politiche tra gli USA e le due Coree, si può dire che i grandi Giochi abbiano ancora la loro antica efficacia. L'orgia televisiva che ci ha coinvolti con i campionati del mondo di calcio ha confermato che interi continenti da tempo si sono buttati a pesce sul football vivendo le partite con quel pizzico di follia che in Italia viene chiamato tifo. Città e popoli che possono godersi in tutta tranquillità campionati nazionali eccellenti hanno superato in fatto di calore eccessi di tifo e fantasia il nostro pubblico più appassionato, anzi tifoso in misura esplosiva, quello napoletano.

I mezzi di comunicazione si sono dati da fare parecchio per coinvolgere i tifosi e l'intero loro Paese nella ridda atletica, ma anche di mezzucci e furberie, presentata dalle squadre in azione sui campi della Russia dove le fratellanze di calciatori si sono ritrovate per il quadriennale appuntamento.

Tanto clamore ha messo un po' all'angolo le vicende politiche, in Italia vero tormento per un popolo che, avendo conosciuto per la prima volta la democrazia poco più di 70 anni or sono, è ancora al sillabario e fa rimpiangere la generazione che ha conquistato e gestito i primi tempi di una libertà sconosciuta. I mondiali di calcio sono stati una pausa, breve e nemmeno tranquilla, della lotta per non retrocedere ulteriormente nel contesto europeo, oltre che in quello nazionale dove ci sono 5 milioni di poveri, bande di ladroni, non molti uomini di buona volontà e una comune grande, millenaria storia che a tutti noi poco nulla ha insegnato.

La nostra cara Varese vive ancora di rendita per il molto di valido aveva realizzato nella seconda metà del '900, ma le prospettive non sono entusiasmanti e oggi reggiamo ancora grazie al mondo del lavoro mentre non riusciamo a darci una classe politica capace di rafforzare impegno e sacrifici della comunità. Il tutto perché, abbagliati anche dal verbo leghista, abbiamo pensato che noi si fosse un'anima sola con altre città e con la Regione, e quindi che le nostre doti e i nostri meriti fossero un patrimonio comune della gente di Lombardia.

Fiducia e amore sono stati invece traditi: infatti ben poco l'istituzione regionale ci ha dato di quanto spettava a un territorio che era una vera locomotiva sino a ridurlo a un tender per il carbone. Certamente Milano ha voluto due governatori leghisti

Garibalderie

COMMEDIANTI

L'arte di allarmare i creduli

di Roberto Gervasini

Segni premonitori di un destino cinico e baro che vede gli italiani sempre in guerra con la matematica, i numeri, le somme

Caritas?

Per intanto chiudiamo i porti sul Mediterraneo e teniamoli aperti agli yacht. Festeggiamo, le notti e i giorni rosa, anche se v'è chi sospetta d'essere sul Titanic che sta per colare a picco. Per il futuro si vedrà. Esiste o no lo stellone dell'Italia?

e poi, nei governi di Centrodestra, ministri di autentico rilievo, come era però già accaduto con Roma durante la Prima Repubblica. Per il resto nulla a causa di un altro grande sonno, quello dei berlusconiani, per i quali il Varesotto è stato solo un

serbatoio di voti. La nostra gente a marzo però ha dato segnali importanti rispedendo a casa veri ras del consenso. Proprio nel cuore dell'estate, in un momento di vera pausa, gradita anche dopo la sbornia calcistica, il cronista, apartitico per vecchia scelta e con simpatia per la prima e vera forma di comunismo, quella cristiana, sente il dovere di ricordare ai nostri politici regionali, tutti, nessuno escluso, la necessità improcrastinabile di una attenzione vera ai problemi di Varese, in primis l'ospedale che nella sua decadenza programmata da dilettanti della riforma sanitaria, coinvolge pure l'Università, altro grande patrimonio cittadino.

Il più attento dovrà essere il neogovernatore e nostro ex sindaco, onesto e preparato come pochi: come tale deve difendere anche un altro patrimonio, quello personale. La riforma sanitaria non è una teoria affascinante, ma un dovere assoluto in termini di efficienza, di assistenza, di sensibilità sociale, di vera cura della salute pubblica. Le malattie e i ricoveri non si combattono con i diktat a una classe di dipendenti di rara preparazione come l'intero corpo sanitario o ubbidendo ciecamente agli uomini romani delle cifre, che tolgono miliardi alla sanità magari per fare i progressisti in altri settori non vitali.

Milano è in ogni caso in questa occasione peggio di Roma dove hanno già sconquassato la giustizia: la gente è furibonda a volte con le decisioni della magistratura, ma dimentica che i giudici

applicano le leggi fatte dai deputati.

L'applicazione della riforma sanitaria oggi ha tolto circa 500 posti letto al "Circolo": mai dire mai e allora se questa carenza a qualcuno dovesse costare caro in termini di salute e vita chissà se dormiranno tranquilli i "legislatori". Già oggi è tardi perché essi convochino i medici e chiedano loro spiegazioni e proposte e non vadano invece di persona e non ufficialmente negli ospedali dove le bufere dei ritardi e delle inadeguatezze imperversano.

Capiranno perché Varese ha aperto le finestre e cambiato aria.



Attilio Fontana, già sindaco di Varese ora governatore della Lombardia

e le sottrazioni, si palesarono subito, il 17 marzo del 1861: il primo Re d'Italia diventava Vittorio Emanuele, ma secondo, col numero due.

In Italia due più due non fa mai quattro per tutti e se qualche giornalista poco dedito alla ciancia (Vittorio Emiliani su Il Fatto Quotidiano dell'11 luglio) fornisce numeri, dati ufficiali, non trova lo spazio che meriterebbe. ISTAT ed INPS forniscono una serie di valori statistici che non sono contestati da nessuno,

come il teorema di Pitagora.

Tito Boeri, presidente dell'INPS, in lotta anche col Governo precedente, fornisce numeri e proiezioni, entrate ed uscite di cassa, mette in evidenza gli sbilanci contabili. E' naturale che vengano chieste a gran voce le sue dimissioni.

La commedia dell'arte nasce in Italia: Balanzone, Arlecchino, Pulcinella, Rosaura e Colombina (che copre oggi anche l'area gay e trans), Brighella e Stenterello, con milioni di Pantalone, affollano oggi le scene del Bel Paese.

Il livello del giornalismo italiano è pari a quello dei Paesi del Centro Africa, secondo parametri e valutazioni forniti da organizzazioni internazionali. Esistono scuole di giornalismo in Italia dove forse non si trattano gli otto elementi di Tommaso d'Aquino ma dove la regola dei 5 W del giornalismo anglosassone dovrebbe trovare un cenno.

Il motto "Fatti, non pugnate", efficace sintesi delle 5W anglosassoni, dovrebbe essere stampato sulle porte delle stanze dei giornalisti italiani in buona fede.

Nel dossier scritto da Emiliani, maestro di tanti giornalisti di vecchia scuola, dall'Africa arrivano pochi immigrati e di questi pochissimi si fermano da noi. Ci costano meno che in Olanda e da soli, gli immigrati tutti, producono in Italia tutto il PIL dell'Ungheria che giustamente non li vuole. Nel 1991 la popolazione italiana ammontava a 58.885.336 e nel 2017 a 60.589.445 con un aumento del 2,89%.

Gli stranieri residenti in Italia erano 800.000 nel 1991 e sono 5.046.994 nel 2017 con un aumento del 530%. Si parla di Invasione in Italia. Gli immigrati sono l'8,3% della popolazione totale.

In percentuale sul totale degli abitanti gli stranieri residenti sono in Austria il 14,3%; in Belgio l'11,7%; in Germania il 10,5%; in Spagna il 9,5%; nel Regno Unito l'8,6%; in Italia l'8,3%. Dei Macaroni francesi non sappiamo.

Immigrazione e sicurezza andrebbero a braccetto secondo tanta carta stampata e TV. Diamo i numeri: le carceri hanno meno ospiti, i reati contro il patrimonio sono in netta discesa e gli omicidi volontari in Italia erano 2391 nel 1991 e sono stati 348 nel 2017 passando quindi dal 3,7% allo 0,65% con una variazione dal 1991 al 2017 di meno 85,5%. Meno!

Noterelle

PAURE

La forza d'andare oltre

di Emilio Corbetta

Se non sappiamo superare i vecchi errori e non sappiamo creare nuove idee che interpretino in modo nuovo la sempre più nuova realtà, non sapremo essere d'aiuto alla nostra società.

Nuova realtà che appare volubile, volatile, drammatica ma anche affascinante, coinvolgente, intrigante. Ricca di eventi, di avventure, di disgrazie, di eroismi, di bellezze, di follie. Ma giusto anche domandarci: è la realtà che continua a mutare o è l'uomo il volubile? O lui è sempre lo stesso con qualità immobili, mentre gli eventi evolvono, cambiano? O tutto è sempre uguale, l'uomo sempre lo stesso, la realtà la stessa, mentre è la sua scarsa memoria unita all'ignoranza la causa che gli fa credere tutto in mutazione? E' lui che trova nuovo ciò che è vecchio e ripetitivo?

L'umanità vede la presenza di grandi scienziati, di studiosi, di artisti con nuove manifestazioni d'arte, di speculatori, di geniali imprenditori, di spietati tiranni, di feroci criminali, di generosi santi, di veri profeti, di ciarlatani, di arroccati

Negli anni del Fascio gli omicidi erano oltre 3800 su una popolazione molto inferiore. In Russia stanno all'11,3%, ed i pistoleros americani USA sono al 4,88%; la Francia è all'1,58%, quasi tre volte il dato italiano. Ma di cosa stanno blaterando in TV e sulla stampa schierata?



Qualche pisquano vuole l'esercito. Un popolo di analfabeti di ritorno come il nostro viene facilmente manovrato.

I neri, non si capisce il motivo, sono più facilmente individuabili in Italia rispetto a Romeni ed Albanesi che sono in testa negli arrivi sul totale degli immigrati rispettivamente con 23,15% e 8,88%. Seguono Marocco (8,33%), Cina (5,59%) Ucraina, Filippine, India (3%) ed il primo Paese dell'Africa sub sahariana è il Senegal col 2% degli arrivi totali in Italia. In compenso 1.400.000 italiani sono emigrati e residenti all'estero.

Dall'INPS ci dicono che i contributi previdenziali degli immigrati in Italia ammontano a 9 miliardi di euro l'anno, 5 miliardi al netto delle pensioni; sono dati inconfutabili che anche il Ministero delle Finanze conferma. Da soli gli immigrati in Italia sarebbero il 17esimo Paese europeo per il PIL prodotto, davanti giusto all'Ungheria.

L'allarme è un falso. Gli sbarchi sono diminuiti del 78% e le richieste di asilo sono diminuite del 50,7% nei primi 5 mesi del 2018. Questi i fatti. Fermando una nave di immigrati un ministro degli Interni anche segretario di un partito politico, come solamente accadeva ai tempi del Fascio, raddoppia i voti ottenuti. L'emergenza vera è data dal livello di ignoranza degli italiani indigeni.

Ignoranza solenne, drammatica, biblica.

egoisti, di inerti parassiti, di inconciliabili e inconvertibili ignoranti, ma soprattutto vede folle immense di disgraziati, vede tanti infanti trucidati da perversi adulti.

Vede la comparsa di nuove culture (o sono vecchie con abiti nuovi?), di invadenti tecnologie positive ma nello stesso tempo devastanti che creano nuovi modelli di schiavitù, capaci di togliere libertà illudendolo d'essere libero, mentre invece è vittima di sottili seduzioni, di modelli di vita decadenti, di brucianti ideologie, di politiche convulse, incongruenti, fatue, arruffate, brevi, incapaci, inconcludenti. Non è facile capire dove c'è l'errore, dove invece esiste il giusto, il vero. Considerando questo, appare saggio mantenere nella nostra vita un atteggiamento di giusto relativismo mentre grandi sofferenze sono create da un integralismo intollerante, che a molti invece sembra giusto.

E' il nostro cervello l'incapace di interpretare, di vedere dove e come avvengono le apparenti mutazioni, e ripete stupidamente i soliti errori con gli occhi velati da stolide paure, emotività? Sono le paure e le emotività il punto debole dell'uomo? La causa degli errori? Le paure che giustificano l'egoismo, la violenza, la crudeltà dell'uomo? Non è che, restando razionale, saprebbe essere coraggioso e trovare la via giusta per superare le difficoltà? Col raziocinio riuscirebbe a vedere l'origine degli errori e evitarne le

conseguenze? Di fronte ai drammi poi mormora: “Perché Dio permette queste cose?” Ma è lui, l’uomo che le commette!

L’uomo, felice di essere nel mondo, ne ha anche tanta paura perché lo vede sì colmo di bellezze, ma anche di tante minacce da cui deve difendersi e per far questo sta rifacendo o rinforzando i confini, che già furono cause di guerre. Per prevenire le minacce diventa minaccioso. Deve essere lui ad agire per primo, così si crede previdente e quindi più sicuro. Lui sa che l’attacco è la miglior difesa. Per paura della paura diventa lui la causa, la fonte della paura. Così si precipita nella paranoia. La storia è piena di sanguinari paranoici.

Nel nostro piccolo si ha paura di tutto e si diffida di tutti: dei vicini di casa, dei compagni di lavoro, del titolare della ditta, degli insegnanti dei figli; s’arriva a diffidare di chi si dovrebbe amare, si diventa gelosi. Si cade appunto nella paranoia, subdolo difetto, addirittura vizio, che benda gli occhi. Allora? Ci domandiamo nuovamente: la realtà quale è? E’ possibile vederla obiettivamente nonostante l’azione di abili falsi profeti?

Le grandi opere non le fanno i paurosi, gli emotivi, ma i coraggiosi. Nella storia italiana fece miglior politica l’umile, povero (mitico il prestito di un cappotto che gli dovettero fare quando, finita la guerra persa, dovette andare a trattare con i vincitori), ma coraggioso De Gasperi o il paranoico tiranno che lo precedette, che fece precipitare l’Italia nel



sangue?

Di figure razionali e coraggiose ce ne sono tra di noi. Hanno cultura profonda ed obiettiva e non parlano alle emotività nostre, ma cercano di motivarci razionalmente, e tuttavia vengono spenti dai divulgatori di notizie, che danno spazio solo a chi dà loro la certezza d’ottenere la necessaria “audience” per gestire la propria azienda, se stessi.

Dobbiamo noi avere la forza di non avere paura per superare i vecchi orrori.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Cultura

FIUTO DA IMPRENDITORE

Studio di **Claudia Morando** su
Giacomo M. Foscarini
di *Sergio Redaelli*

Opinioni

CONTRORDINE

Il segno dell’italianità
di *Franco Alfio Vinci*

Il viaggio

UN TEMPIO E UNA FORTEZZA

Il fascino della Sardegna
di *Gioia Gentile*

Attualità

PELLEGRINI

Estate e meditazione
di *Edoardo Zin*

Opinioni

BAR SPORT

Il governo dei capipopolo
di *Robi Ronza*

Apologie paradossali

SANTI, PROFETI

Politici e irriverenza
di *Costante Portatadino*

Opinioni

TABULA RASA

L’opportuno spoil system
di *Vincenzo Ciaraffa*

Cultura

SCRITTURA E TRADIZIONE

Così dopo il Concilio Vaticano II
di *Livio Ghiringhelli*

Opinioni

GUARDIAMOCI INTORNO

La necessità di imparare
di *Felice Magnani*

Opinioni

L’ILLUSIONE LIBERALE

E gli interventi sui
maggiori redditi
di *Antonio Martina*

Qui Haiti

MUOVERE I CUORI

Il denaro, le opere
di *Janusz Gawronski*

In confidenza

LA COPPIA

Crescere insieme
di *don Erminio Villa*

Cultura

UN PREZIOSO RESTAURO

L’Annunciazione del Museo
della Collegiata
di *Paola Difonzo*

Ambiente

TUTELA DEL “SOCIALE”

Il regolamento sul decoro urbano
di *Arturo Bortoluzzi*

Sport

FISCHI PER FROOME

La Francia non ingoia la pillola
di *Ettore Pagani*

RMFonline.it



Missione Franciscana

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese